



I CANTI  
E I TRATTURI  
**DEI POETI  
PASTORI**

Foto Darwin Lega



Rieti. Alessio Runci e Paolo Santini, nominati Testimoni della cultura popolare durante la scorsa edizione di Cheese, raccontano i "segreti" dei canti a braccio.

## WALTER GIULIANO

**S**ono salito, per sentire i poeti pastori depositari del canto a braccio, nella terra che li alimenta.

L'auto corre veloce oltre le gole del Velino in un paesaggio quasi consueto. Terre di altipiani, con attitudini quasi alpine, nel cuore di un Appennino che viaggia tra i 900 e i 1000 metri nella valle del Velino, che congiunge l'alto Lazio con l'Abruzzo. Terre di transumanza, di tratturi, di fatiche, di sudori, di umiliazioni, di solitudini. Terre di pastori. E di poeti. Ad Amatrice la meta è l'istituto alberghiero i cui insegnanti sono già all'opera, proprio per noi. Cosa possono proporci se non lei, la regina delle paste, gli spaghetti all'amatriciana? E, già che ci siamo, apprezziamo la *gricia*, forse la versione originaria della ricetta, che non prevedeva il pomodoro e lo sostituiva con il pepe. Annaffiamo il tutto con Montepulciano d'Abruzzo e siamo pronti allo spettacolo che sposa le atmosfere piemontesi-occitane con i canti a braccio dei poeti pastori.

### L'insegnamento di Virginio

Uno dei cavalieri riconosciuti della rima in ottava è Virginio di Carmine, classe 1929, nato a Cornillo Nuovo di Amatrice. È lui la stella della serata. Tra quanti tramandano questa tradizione è forse il più bravo e completo. Con lui possono competere Bernardino Perilli, Rinaldo Adriani, Fortunato Aloisi... Poi c'è una schiera di giovani, che aspirano alla successione. «Era il "biscino", il grado più basso nella gerarchia del mondo pastorale» mi raccontano Alessio Runci e Paolo Santini. «Si è dedicato alle letture, allo studio dei classici, dei grandi poemi cavallereschi. Nella poesia ha trovato un riscatto». Virginio non c'è ancora. E fino a quando non giunge, non si può cominciare. Anche questo è rispetto. Poi, finalmente, compare. Benché

malato, ha struttura fisica possente. Avvolto in una mantella scura, assume davvero un'immagine da "patriarca". Ora tutto può avere inizio e le rime si rincorreranno veloci, in una competizione poetica che fa nascere un incanto che pare destinato a non spegnersi mai. L'ultimo pezzo è quasi un testamento, un passaggio di testimone, in cui il maestro riconosciuto incoraggia e investe della responsabilità di proseguire una tradizione di cultura popolare il più giovane, che stasera "canta" con loro. Qualcuno, in rima, ne ha sottolineato un errore. Ma Di Carmine, sempre rimando, ne ha prese le difese e lo incoraggia ad andare avanti. Non solo per questa sera: la sua è una sorta di benedizione perché continui la tradizione della poesia a braccio. Tutto intorno c'è commozione. Con mestiere, ma senza dubbio con sincera partecipazione, il maestro ha creato un momento speciale e ha saputo scandire il naturale passaggio tra generazioni. In fondo, ci dice che il dialogo serrato di strofe, spesso canzonatorie e irriverenti, a volte di sublime poesia, rappresenta un segnale forte per la comunità che è tale solo se permane un cemento fatto di sentimenti condivisi, di ideali, di valori, di storie che vengono da lontano e che trovano sempre il loro futuro. Virginio di Carmine non c'è più. Se ne è andato nel maggio del 2006.

### Con Paolo e Alessio

Sono poi tornato a incontrarli, i poeti pastori; per comprendere qualcosa in più della loro magica passione. Rieti ci accoglie con una corrente fredda che avvolge ogni cosa. A metà della via principale che sale alla piazza del Comune, il vicolo San Rufo si apre sulla destra. Ci dirigiamo infreddoliti verso l'insegna del ristorante La lampara, aperto solo per noi, rifugio per i nostri appetiti corporali e spirituali, entrambi soddisfatti

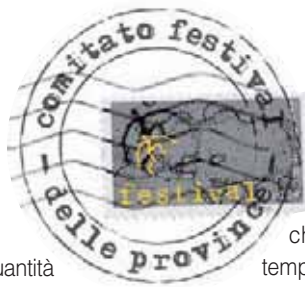
**UNO DEI CAVALIERI RICONOSCIUTI DELLA RIMA IN OTTAVA ERA VIRGINIO DI CARMINE, CLASSE 1929, NATO A CORNILLO NUOVO DI AMATRICE E RECENTEMENTE SCOMPARSO, NEL MAGGIO 2006. PAOLO SANTINI E ALESSIO RUNCÌ, DI RIETI, NE TRAMANDANO LA CULTURA, GLI INSEGNAMENTI, LA TRADIZIONE**



«ULTIMAMENTE LA TRADIZIONE È IN RIPRESA. CI SONO RAGAZZI CHE SI STANNO INTERESSANDO. HANNO CULTURA, VENA POETICA. LA CULTURA È IMPORTANTE, PERCHÉ AIUTA A RIEMPIRE LA RIMA DI ARGOMENTI, DI EFFETTI. LA POESIA È UN TESSUTO DA VALORIZZARE AL MASSIMO CON I RICAMI»



Paolo Santini, classe 1966, di professione impresario edile, cantante per passione.



per quantità

e qualità. Al tavolo Pao-

lo e Alessio siedono davanti al bicchiere di vino che fa da aperitivo. Sono loro i nostri "testimoni". Paolo Santini, classe 1966, è originario di Posta, sulla Salaria, ma risiede a Leonessa dove ha sposato colei che gli ha dato due figli, di quattro e otto anni. Di mestiere fa, insieme al suocero, l'impresario edile. Fisico imponente, occhi intensi, sormontati da una fronte spaziosa, trasuda una gran voglia di parlare della sua passione. Ha imparato a cantare frequentando gli anziani, ma soprattutto Pietro de Acutis, un maestro riconosciuto che di lui dice: «È bravo, piacevole, a volte riesce a fare cose incantevoli. Raggiungerà grandi livelli». Alessio Runci ha 48 anni e vive e lavora a Terzone dove svolge attività diversificate presso un negozio di prodotti e macchine agricole, una pompa di benzina, un'azienda agricola che produce latte e pecorino di qualità. Ha tre figli, due maschi gemelli e una femmina. Alessio ha una bocca da putto, occhi chiari e capigliatura folta che punta ormai al grigio platino, un sorriso apparentemente timido. Anche di lui si dice un gran bene, come poeta, anche se gli rimproverano qualche scivolata sull'endecasillabo... «Quando si canta, se sbagli tu lo sai, ma capisci anche, dalla faccia di chi ti sta a sentire, che se ne è accorto. Perché ti fanno l'analisi, ti contano le sillabe» commenta divertito.

Chiedo se sentono di essere gli ultimi epigoni di una tradizione destinata alla sconfitta culturale e alla scomparsa. Ma Paolo è sereno: «Ultimamente la tradizione è in ripresa. Ci sono ragazzi che si stanno interessando. Hanno cultura, vena poetica. La cultura è importante, perché aiuta a riempire la rima di argomenti, di effetti. La poesia è un tessuto da valorizzare al massimo con i ricami. Certo, ci vuole anche l'allenamento, perché non è semplice rendere poetico il messaggio che si intende dare. Nasce dalla capacità di vivere fino in fondo una particolare sensazione in un momento preciso. Una sorta di magia che neanche tu immaginavi: perché la rima ti prende, portandoti a formulare combinazioni e incastri inaspettati». Aggiunge Alessio: «Essere poeta non è questione di un semplice passaggio di padre in fi-

glio. È una vocazione che parte da una base di spontaneità e che poi, da autodidatta, va coltivata. Non c'è una scuola che ti prepara anche se è chiaro che frequentando chi esercita da tempo questa arte, ci si perfeziona».

### Artificio e improvvisazione

L'origine dell'arte è individuata nei grandi poemi della tradizione...

Paolo ammette: «Certo, abbiamo letto e leggiamo componimenti poetici, ma non necessariamente quelli più "scontati", l'Ariosto o il Tasso... Questa fu l'origine della nostra tradizione, anche se io nella poesia cerco altre cose». Alessio conferma: «Quando cominciai, all'età di 14-15 anni, si facevano certe serate in cui il dibattito andava avanti tutta la notte proprio sugli episodi e sui personaggi dell'*Orlando Furioso*... I classici cavallereschi qui hanno insegnato a scrivere e a parlare a tante persone. Alla fine, allora, era motivo di vanto cantare, la sera, in osteria, le storie che si erano lette. Si avevano addosso gli occhi sgranati e attenti di tutti, con una gratificazione che compensava l'impegno. E allora si continuava a leggere per continuare a stupire». E prosegue: «Oggi leggere è importante, anche perché esercitiamo poco. Allora, in questo modo, ci teniamo allenati a mantenere ritmo, cadenza, musicalità. Quando si legge un libro, però, si deve poi essere in grado di metterlo da parte. Non lo si deve memorizzare, perché altrimenti si finisce con il ripetere, con l'essere un po' pappagalì». La tradizione, dunque, si è rinnovata...

«Ha cambiato riferimenti: ora nasce dalle problematiche quotidiane. È da lì che scaturisce il canto vero, spontaneo... In questo» racconta, riflessivo, Paolo «si distingue chi ha il mestiere dagli altri. Ad esempio il grande Virginio di Carmine, era persona di grande mestiere. Avrà fatto, a mala pena, le elementari, eppure se lo sentivi, scriveva in modo esemplare: quando prendeva un libro non lo leggeva, lo apriva e ne scovava ogni significato recondito, soffermandosi sui particolari. Aveva canoni estetici tradizionali, un telaio, su cui costruire il suo canto e lavorava tutelato dalla sua grande conoscenza poetica. Voglio dare un esempio della poesia di Virginio di Carmine. Basta leggere» e la declama «la poesia che scrisse parlando di quando stava sui Monti della Laga sotto il laghetto di Scandarello alimentato dal fiume Tronto. È un quadro meraviglioso, non da improvvisatori. Racchiude tutta la sofferen-





«UN TEMPO  
SI FACEVANO LE SERENATE  
E IL “BALLO DEL CANTO”  
DOVE TROVAVA SPAZIO SIA  
CHI VOLEVA CANTARE  
AMORE SIA CHI VOLEVA  
CANTAR DISPETTO; LO SI  
POTEVA FARE ALLE FESTE  
OPPURE ALL’USCITA DALLA  
MESSA O QUANDO SI  
ANDAVA A PRENDERE  
L’ACQUA ALLA FONTE»

za di una persona che ha passato la vita a studiare, pur vivendo nella povertà. Pochi nella storia del canto a braccio sono arrivati al suo livello. Sarebbe stato un gran poeta, se ne avesse avute le possibilità».

Aggiunge Alessio: «L’ambiente, la natura, gli hanno fatto percepire emozioni particolari, senza le quali non avrebbe fatto quello che ha fatto in termini di poesia... Be’, qui è come ritrovare le stesse emozioni suscitate dalla lettura di D’Annunzio».

Paolo sottolinea che è quello più recente, il filone destinato ad affermarsi: «Oggi, però, ci

sono alcuni mestieranti, per i quali la poesia a braccio diventa una sorta di esercizio come un altro, fatto di finzione, di interpretazione. Uno che non è abituato non se ne accorge, ma noi sì. Perché si tratta di poesie artificiali, non sofferte, sempre perfette, senza errori. Si capisce che sono preparate e, a volte, variano solo i nomi dei luoghi, adattati di volta in volta a una base consolidata».

Cita alcuni esempi precisi, per poi commentare: «Sono cose che l’improvvisatore scatena, che è capace di far durare il canto, la poesia a braccio, anche una nottata intera, non

può fare, perché prima o poi questi schemi gli finirebbero. Nel primo caso c’è l’autodidatta che ha abbracciato lo stile colto, che ha uno spessore straordinario e che per questo si fa apprezzare. Ha la capacità di trasmettere lo stesso concetto in tre parole; ma c’è il rischio di percepirne la freddezza. Dunque, diventa più poetico il messaggio di uno che parla in dialetto e che comunica in maniera calda e genuina. Chi è meno istruito e non è influenzato dai modelli letterari, a volte è più ispirato di chi ha letto molto. Se trova la serata giusta, sa essere geniale per le invenzioni proposte».





Alessio Runci, 48 anni. Per lui essere poeta non è questione di passaggio di padre in figlio, ma vocazione.

Foto Darwin Lega

Sui luoghi e i periodi del canto Alessio non ha tentennamenti: «La palestra rimane l'osteria. Il periodo migliore un tempo era dall'autunno inoltrato fino a primavera, quando i lavori subivano la sosta delle stagioni. Allora ci si ritrovava lì tutte le sere... Oggi, invece, le occasioni sono quasi esclusivamente le feste patronali». «Un tempo» aggiunge Paolo «si facevano le serenate e il "ballo del canto" dove trovava spazio sia chi voleva cantare amore sia chi voleva cantar dispetto; lo si poteva fare alle feste oppure all'uscita dalla messa o quando si andava a prendere l'acqua alla fonte. I versi

potevano essere pungenti e pieni di risentimento o, al contrario, dichiarazioni d'amore» Sugli epigoni della tradizione dicono: «Adesso saremo una trentina, sparsi tra una decina di località, nei comuni di Leonessa, Posta, Bacugno, Amatrice, Borbona ...; poi bisogna scendere verso Roma o nella Toscana oppure verso l'Abruzzo che confina con noi: Campotosto, Mascioni, Poggio Cancelli... Bisogna ripercorrere le antiche strade della transumanza. Da qui si andava verso la campagna romana, nell'agro pontino. Dagli stazzi abruzzesi, probabilmente da Campotosto, scendevano quaggiù e il tratturo lungo la Salaria andava a Roma... Non a caso la capitale fu il riferimento per tutto il movimento dei pastori poeti e del canto a braccio. Ad esempio, la "Festa de' noialtri", a Trastevere, era seguita da tutti e là tutti sapevano le cantate. Le osterie di Campo de' Fiori, finita la festa, erano piene, con nottate infinite in cui i poeti la facevano da padroni. Quello spirito oggi non c'è più. Allora era una specie di "Sanremo" dei poeti pastori. Nel 1973, al Palacongressi dell'Eur, fu addirittura organizzata una presentazione della poesia a braccio. Andò addirittura sul *Corriere della Sera*».

Chiedo quali contatti abbiano al di fuori di questa area, con chi pratica la loro stessa arte? «La Toscana è ricca, poi c'è l'Appennino centrale, proprio qui in questo massiccio, e sul versante adriatico; in quello tirrenico sono leggeri, hanno un modo di cantare, per carità... buttato giù... sono allegri, però la poesia vera non scappa mai. L'ottava invece la ritroviamo in Sardegna, in alcuni luoghi della Toscana, nei dintorni di Roma, in alto Lazio e in Abruzzo lungo tutto l'arco della transumanza. La nostra è una poesia sofferita. Se cogliamo la vena giusta, lascia il segno e rimane nel tempo. Anche se» sottolinea Paolo «ci vogliono condizioni ideali. Cantai una volta a Ribolla, con il Bianchi, e ne uscì una cosa – mi devi credere – magica... Ci fu una sintonia particolare, commovente. Il collega con cui si canta è fondamentale. Nelle coppie è importante chi apre, poiché chi ha più idee arricchisce, dà stimoli, apre la strada... Se invece parti con uno modesto, finisce che ti rovina, ti ammazza, perché non ne esci fuori, ti avviliisci, non riesci a trovare spunti...».

«Io mi sono dedicato molto al tema del cambiamento» si inserisce Alessio ormai lanciato sulle rime «che osservo con preoccupazione



Ospite al "Senso della vita" di Bonolis, Benigni ha dato prova di essere un eccellente improvvisatore ed esecutore di canti a braccio. Chissà che un giorno non sia possibile assistere a una sfida con i poeti pastori dell'alto Lazio sul terreno della rima in ottava.

## Facile come la *Divina Commedia*

«Son Silvio Berlusconi, io sono la stella.  
Votatemi e un miracol vi aspetta.  
Io vi porto ogni cosa questa e quella.  
Ville, soldi e chi più ne ha più ne metta.  
Prodi vi porta un po' di mortadella.  
E ve la porta con la bicicletta.  
Votatemi che io son Gesù Bambino.  
Votate e vi trasformo l'acqua in vino».

«Di perdere ormai è il tuo destino.  
Son Prodi, o Silvio, e scusami se insisto.  
Siamo tutti senza il becco di un quattrino.  
Hai ridotto l'Italia un fritto misto.  
So che vuoi trasformare l'acqua in vino.  
E che ti paragoni a Gesù Cristo.  
Ma il tuo governo sperpera e scialacqua.  
Mi sa che tu trasformi il vino in acqua...».

**21** febbraio 2006: l'esordio della poesia a braccio in ottava rima è con Bonolis e il suo "Senso della vita". Protagonista un poeta a braccio eccezionale, Roberto Benigni, che in tempo di *par condicio* regala le rime ai due contendenti Berlusconi e Prodi.

Definire la *poesia a braccio* o *estemporanea* non è semplice. Si tratta di un'arte a confine tra canto e declamazione, spettacolo e rito, storia e immaginazione, realtà e finzione, che rappresenta una sorta di interfaccia tra oralità e scrittura. Con le sue diverse forme ed espressioni linguistiche, metriche e musicali, è un patrimonio culturale che lega il presente al pas-

sato. Nell'attualità della performance (dialogo, contrasto, sfida, disputa, torneo, certame, gara, controversia, duello), la linfa linguistica e poetica dell'epica classica e romanza e dei modelli letterari rinascimentali e barocchi si fonde con la saggezza e la sagacia popolari della tradizione orale e i suoi proverbi, motti, detti, tenendo viva la tensione formale e concettuale in una vera e propria creazione in atto. Il canto della poesia a braccio è costruito sulla dialettica fra tradizione e innovazione, tra eredità della memoria e cronaca e attualità del presente, e con il suo continuo divenire si proietta nel futuro.

«Il canto a braccio in ottava rima è tutto qui: *ab, ab, ab, cc*; poi c'è l'endecasillabo, ma viene da sé, se hai il dono della rima, la sua musicalità. La terzina è la dantesca: *aba, bcb* e così via, sempre con 11 sillabe. È facile. È come la *Divina Commedia*». Con sguardo serio e furbo Paolo Santini e Alessio Runci spiegano così il segreto della rima in ottava dei poeti pastori.

«La terzina, la quartina e l'ottava le cantiamo tutti. L'organetto abruzzese ha reso la terzina e la quartina migliori che dalle nostre parti perché è usato nelle serenate come accompagnamento.

L'ottava, come metrica, è di otto endecasillabi, 11 sillabe a verso alternate – ad *ab cc* che riprende con *c* e così via all'infinito. L'infinito sta nell'avere più idee dell'altro, fino a quando l'argomento non si esaurisce, oppure nel confrontare due cose diverse: la luna e il sole, la donna bionda e quella bruna, la montagna e il mare...».

perché mi sembra si sia tornati indietro. Da queste mie riflessioni nasce questa poesia: *Istinto e ragione*. Parte dal principio che la natura ha dato l'istinto...»

«Ma che fai la prefazione!?» lo interrompe Paolo... «No, è che voglio spiegare come nasce. Dicevo che tutti gli animali hanno l'istinto e che l'uomo in più ha la ragione che dovrebbe distinguerlo». E via con la nuova poesia, al termine della quale, nonostante i rimproveri di Paolo, chiosa: «La ragione ci ha dato di più, ma anche quella malizia che nell'istinto non esiste». A questo punto Paolo minaccia: «Se non dici la prefazione te ne faccio recitare un'altra, ma guai a te se fai la presentazione. O la prefazione o la poesia. Decidi.» Alessio tace un istante, tra riprovazione e concentrazione, poi escono ancora le rime di *Nonna me dicia da piccoletto*...

Da parte nostra non possiamo fare altro che applaudire. «Visto che l'hanno capita tutti» sottolinea Paolo «senza bisogno della tua prefazione? E, adesso, mi raccomando: non farci la postfazione...». E intanto commenta: «Nella poesia a braccio è fondamentale la musicalità, la base musicale, su cui poi si costruisce la poesia».

### La sfida

Poi ricominciano a cantare i loro versi. Andrebbero avanti all'infinito. Peccato che la serata non sia una delle loro, con le sfide a improvvisare, perché mi pare che siano davvero ispirati. Quando dico loro del progetto di una serata del canto a braccio con Roberto Benigni alla quale stiamo lavorando nell'ambito della manifestazione "Torino capitale mondiale del libro", mostrano i muscoli: «Sarebbe straordinario confrontarsi con lui; è un grande, ma se si fa la gara, possiamo anche vincere...». Fuori, una brezza gelata scende più fredda che mai dalle montagne che incoronano Rieti.

Se non fosse per questa, Paolo e Alessio sarebbero capaci di sfidarsi qui, tra le vie deserte del centro storico. Invece salgono in auto e nella notte tornano alle loro valli e alla loro poesia.

Anna Paola e Tito tornano a casa e noi ci rifugiamo nella camera d'albergo che affaccia sul Velino e guarda al Terminillo gelato nella neve dell'inverno, con la convinzione che la poesia magari non potrà cambiare il mondo, ma se tutti avessimo maggiore confidenza con lei, forse il mondo potrebbe cambiare in meglio.